L'uomo del SIFAR non pensava al suicidio: la tragica fine è venuta da un misterioso colloquio

Due telefonate di Rocca poco prima di morire

Alla moglie: non vengo, aspetto una persona in ufficio
All'amico del SID: vediamoci alle 17,30, debbo parlarti

Chi ha incontrato l'ufficiale nel suo studio e di che si è parlato? - La risposta è forse nei documenti sequestrati dallo spionaggio - Una quarta persona è entrata nell'appartamento prima della polizia: è un ex maresciallo che lavorava per Rocca - I suoi amici: « Non si sarebbe ucciso »

« Non sono venuto a pranzo perché debbo vedere una persona. L'aspetto in ufficio... ». Renzo Rocca, il colonnello del SIFAR, fece questa telefonata alla moglie, alle 14,45 di giovedì. Pochi minuti prima aveva chiamato un suo vecchio amico, un ufficiale dello spionaggio, fissandogli un appuntamento per le 17,30, in un bar nei pressi della stazione Termini. Ma Rocca non si presentò all'appuntamento: proprio in quei minuti infatti, l'uomo del SIFAR, veniva trovato ucciso con una pallottola 6,35 in testa, nello studio di via Barberini. E alla luce di queste due telefonate e di altri sconcertanti particolari che vengono fuori faticosamente col passar delle ore, diventa sempre più difficile credere alla versione che vuole Rocca suicida « a tutti i costi ». Piuttosto bisogna sapere, forse scoprire, chi era il personaggio che Rocca doveva ricevere verso le 15: a questa visita sono legati anche probabilmente i disperati tentativi fatti dal colonnello del SIFAR per mettersi in contatto con l'on. Giulio Andreotti, a palazzo Chigi. Ed è stata questa visita, quest'incontro fra Rocca e il misterioso personaggio, che ha provocato la morte dell'ex capo della REI, sia che si tratti di suicidio che di omicidio.

Inoltre vi sono numerosi altri punti oscuri che non fanno che ingarbugliare ancora di più il « giallo »: una quarta persona, ad esempio, penetrò nello studio dopo la scoperta del cadavere, prima che giungesse la polizia. Si tratta di un collaboratore del Rocca, un ex sottufficiale dei carabinieri, che pare fosse stato chiamato dal colonnello. E ancora è abbastanza singolare che Rocca si sia sparato con la Beretta 6,35 che gli era stata regalata personalmente dal più noto fabbricante d'armi italiane.

Pare infatti che Rocca portasse sempre con sè la sua pistola d'ordinanza, una calibro 9, mentre teneva la piccola arma in un cassetto della sua abitazione. Insomma aumentano ancora gli inquietanti interrogativi, ma forse proprio da questi può scaturire qualche spiraglio di luce nel « giallo » reso torbido dalle illegalità, dai silenzi degli uomini del SID. Vi sono infatti alcuni amici di Rocca, che ben conoscevano l'ufficiale e sapevano molto sulla sua attività, che non ritengono affatto che l'uomo del SIFAR si sia tolto la vita: « non aveva motivo per farlo — dicono — e poi troppe cose non si sanno, troppi particolari non quadrano... ». E così si sa adesso che le ultime ore di Rocca non combaciano con la versione ufficiale.

L'ex capo della REI infatti, alle 13, non si recò a casa a pranzo: vi fece soltanto un salto di pochi minuti, disse ai familiari presenti che non poteva restare a colazione con loro, poi ritornò sulla sua 125 bianca dove l'attendeva l'autista. E pare che i familiari sostengano che Rocca non prese la Beretta 6,35 e d'altronde non ve ne era motivo se veramente l'ufficiale girava con una pistola di grosso calibro. Alle 14,30, al momento di risalire nel suo studio Rocca inoltre disse all'autista di tornarlo a riprendere alle 17: e adesso il particolare si spiega. L'uomo del SIFAR infatti aveva telefonato in precedenza a un suo vecchio e caro amico, un alto ufficiale che fa parte dei servizi di spionaggio (si dice in certi ambienti che si tratterebbe addirittura dell'uomo che lo avrebbe sostituito alla guida della REI), dicendogli che doveva parlargli al più presto.

I due avevano fissato così un appuntamento per le 17,30, in un bar nella zona di Termini. Ma Rocca prima di incontrarsi con l'ufficiale doveva vedere qualcuno: e si trattava senza altro di una cosa di grande importanza, visto che contrariamente alle sue abitudini aveva fatto appositamente ritorno in ufficio. E non vi sono dubbi: lo stesso colonnello infatti telefonò appunto alla moglie per scusarsi di non essere andato a pranzo, dicendole che doveva incontrarsi « in studio » con una persona. E a questa visita sono indubbiamente legate le insistenti telefonate fatte da Rocca a palazzo Chigi alla ricerca del ministro dell'industria, Andreotti, l'alto esponente democristiano che lo aveva collocato alla direzione del servizio più delicato del SIFAR e con cui d'altra parte, visto il tipo di lavoro che svolgeva, Rocca doveva necessariamente tenere saldi rapporti. In proposito Andreotti ha fatto circolare una ridicola smentita che non smentisce assolutamente nulla. Contiene affermazioni veramente umoristiche, fra le quali che Andreotti, per anni e anni ministro della Difesa, non ha mai avuto rapporti con Rocca e gli avrebbe parlato soltanto una volta.

Chi vide Rocca fra le 15 e le 17 nel suo ufficio? E soprattutto cosa si dissero i due? Si parlò forse delle forniture di armi di cui Rocca continuava ad occuparsi per conto del SID? Certo che se qualche prova, una traccia, un documento, un biglietto, dell'incontro è rimasto nello studio deve essere nelle mani del servizio segreto, i cui uomini, mettendo da parte polizia e magistratura, senza alcun mandato, arraffarono tutti i dossiers che erano nell'appartamento.

Certo è che appare abbastanza inverosimile che un uomo, alle soglie di uccidersi, telefoni alla moglie per scusarsi di non essere andato a pranzo e a un amico per fissare un appuntamento per un'ora in cui sarà già morto. No, evidentemente, come hanno ripetuto gli ufficiali che ben conoscevano Rocca, l'uomo non pensava lontanamente a togliersi la vita, e se voleva vedere il suo amico del SID per parlargli doveva esserci un motivo importante. Tutto si riduce appunto a quella visita che Rocca ha ricevuto nel suo studio, a quel colloquio da cui è scaturita la sua morte. E ancora si è saputo che una quarta persona è entrata nell'appartamento di via Barberini 86, insieme alla segretaria, all'autista di Rocca e al portiere, subito dopo la scoperta del cadavere.

E' un ex maresciallo dei carabinieri, Renato Brandi, che aveva lavorato a quanto pare con Rocca alla SIATI (la società-fantasma di via del Corso) e che ancora continuava a collaborare con l'uomo del SIFAR. Anche il maresciallo Brandi era stato quindi convocato da Rocca: doveva forse affidargli qualche incarico delicato? E perché non si è mai saputo che il Brandi era entrato nell'appartamento? Almeno il magistrato e la polizia lo sanno? Purtroppo più si va avanti nel « giallo » e più ci si rende conto di come gli uomini del SID siano riusciti a intorbidire le acque, a rimescolare le carte, a rendere confuso, frammentario il quadro. Con molte probabilità le risposte a tutti gli interrogativi erano proprio nell'ufficio di Renzo Rocca, nei documenti che conservava da quando aveva lasciato la REI, negli appunti che risulta avesse stilato fino a poco prima di morire: ma gli ufficiali del servizio di spionaggio, con una azione da « commandos », si sono impossessati di quelle carte scottanti.

E non solo: anche i familiari di Rocca sono stati tenuti a lungo praticamente prigionieri nella villa sulla Nomentana dagli uomini del SID, e la segretaria dell'ufficiale è stata interrogata dal servizio segreto e da un alto funzionario della FIAT prima di poter parlare con il magistrato. E inoltre gli uomini senza nome possono aver manomesso qualcosa nella stanza dove è stato trovato il cadavere: e le orme che sarebbero state rilevate su un cornicione (è bene ricordare che la serranda della stanza della segretaria, lasciata chiusa è stata spalancata) potrebbero essere state lasciate dagli agenti del SID.

Insomma il « giallo » è più che mai aperto a ogni soluzione: e proprio mentre in certi ambienti si tenta di accreditare a qualunque costo la tesi del suicidio (cosa che hanno fatto « tout-court » alcuni giornali) e di archiviare il caso bisogna invece andare a fondo all'affare, senza trascurare alcun dettaglio e chiamando a rispondere delle loro illegalità, senza dubbio commesse per « coprire » qualcuno, gli uomini del servizio segreto. Bisogna spezzare il cerchio delle complicità, del silenzio: il « caso » Rocca non può certo essere sepolto con una « velina » distribuita ai giornali compiacenti.

m. d. b.

CAVALLERO SEMBRA UNO SPETTATORE

MILANO — Una singolare espressione di Piero Cavallero durante l'arringa dell'avvocato Bianca Guidetti Serra (Telefoto)

« NO ALL'ERGASTOLO PERCHÉ È ANCHE INCOSTITUZIONALE »

L'appassionata arringa del difensore di Rovoletto — Dure critiche all'istruttoria — Rapinatori che avevano stipendi da impiegati

Dalla nostra redazione

MILANO, 3.

« Dite no all'ergastolo »: così l'avvocato Bianca Guidetti Serra, patrona di Adriano Rovoletto, ha concluso oggi la sua arringa, indubbiamente la migliore del processo contro l'« anonima rapine », articolata su tre temi principali: dura quanto giustificata critica dell'istruttoria; inquadramento storico della « rivoluzione personale » di Pietro Cavallero; polemica appunto contro l'ergastolo.

Inizia così: « La difesa ha avuto solo diciotto giorni di tempo per studiare i 17 volumi della istruttoria. C'erano molti particolari da chiarire in questa congerie di fatti e di atti e perciò avevo chiesto un sopralluogo per le strade di Milano. La Corte ha respinto la nostra istanza e la polizia, invitata a fornire chiarimenti, ha rifiutato quella collaborazione che pure aveva prestato al film *Banditi a Milano*, ora proiettato in tutta Italia: un episodio questo di malcostume e di speculazione sulla tragedia, come non se n'erano mai visti.

« Dobbiamo quindi ricostruire la sparatoria di Milano sulla base della sentenza di rinvio a giudizio. Mi limiterò ai due episodi che videro la morte di Virginio Odoni, Francesco De Rosa e Giorgio Grossi; due episodi sottolineati dall'accusa come i più indicativi della deliberata ferocia degli imputati ».

E qui l'avvocato dimostra come la ricostruzione del giudice istruttore sia stata confusa, acritica, contraddittoria così da non permettere un sicuro accertamento delle responsabilità.

« Noi non vogliamo, sia ben chiaro — continua il legale — sostenere l'innocenza degli imputati, ma solo ridimensionare le loro responsabilità sui fatti realmente avvenuti. Non ci interessa l'attacco alla polizia anche se in questa vicenda essa ha compiuto errori ed omissioni: proiettili rinvenuti e poi scomparsi, testi favorevoli solo all'accusa, ecc... Seguiamo ancora la sentenza quando parla della personalità di Rovoletto. E' un omaccione — afferma il giudice — che vuol apparire privo di intelligenza ma in realtà è un vile ed un violento, come prova il fatto che, al momento dell'arresto, sferrò ancora un tremendo pugno al brigadiere D'Ambrosio... Ebbene, su questo pugno i quattro testi oculari non sono d'accordo: c'è di più, il Rovoletto fu ferito da un colpo di mitra... ».

L'avvocato a questo punto si volge verso la gabbia: « Rovoletto, mostra il braccio dove sei stato ferito. Vedete, il colpo va dal basso in alto: ciò significa che il mio cliente fu colpito mentre stava con le mani in alto... Non resisteva dunque ed anzi, appena giunto in questura, confessò tutto, anche le altre rapine di cui nessuno lo sospettava. Volete dirmi come quelle rapine sarebbero state ricostruite senza la sua confessione? Ricordate che proprio per una di esse, altri cittadini innocenti, erano stati arrestati e seviziati dai carabinieri... ».

La Guidetti Serra prosegue: « Ma oltre all'atmosfera di odio creata attorno agli imputati e sollecitata anche in quest'aula dal P. M., abbiamo visto manifestarsi un fastidio per le motivazioni ideologiche date dal Cavallero alle sue imprese. Perchè non crederle, visto che non possono sostanzialmente mutare la pena? Si è parlato qui della rivoluzione francese e di quella russa. No, i predecessori del Cavallero vanno cercati altrove.

« Accanto ai due grandi filoni storici, il conservatore e il rivoluzionario, ci sono sempre state frange rappresentate da individui e gruppi che rifiutavano l'una e l'altra tendenza. E non dica il P. M. con disprezzo che il Cavallero si è formato sulle pagine ingiallite di vecchi libri da biblioteca rionale; perchè una simile affermazione si ritorce contro tutti noi che non abbiamo saputo dare a questa gente una vera cultura, magari universitaria, una cultura che forse avrebbe evitato questo processo...

« Cavallero non ha inventato nulla. Si tratta di fenomeni che riappaiono puntualmente, di solito dopo il fallimento di una rivoluzione popolare. Anche in Germania, dopo il trionfo del nazismo, si formarono gruppi di militanti di sinistra che tradussero la loro delusione in attività criminose... ».

L'avvocato passa ad un altro argomento: « Si è parlato del bottino scomparso. Ebbene, se facciamo tutti i calcoli, questi tremendi banditi guadagnavano sì e no come un impiegato... Ne volete la prova? Ecco delle cambiali di 31 mila lire mensili che Rovoletto non finì neanche di pagare.

« Al momento dell'arresto, egli aveva in tasca solo la bolletta con la quale aveva impegnato l'orologio... D'altra parte la perizia psichiatrica lascia sospettare una infermità mentale. Un ultimo argomento: l'ergastolo. Io mi associo all'eccezione della difesa Cavallero sull'incostituzionalità di questa pena. L'articolo 27 della Costituzione afferma infatti che la pena deve servire a recuperare il reo: l'ergastolo non lo recupera... La società deve scegliere: vuole ridurre il reo ad una bestia o consentirgli invece una strada per rientrare nel suo seno?

« L'ergastolo, come già la pena di morte, non serve a dissuadere dal delitto: anzi, dopo l'abolizione della pena di morte, omicidi e fatti di sangue in Italia sono diminuiti. Giudici di Milano, dite no all'ergastolo, misurate la condanna o allora rimettete gli atti alla Corte Costituzionale perchè spazzi via quella prigione a vita che non è giustizia, ma vendetta della società! ».

Nel pomeriggio si susseguono rapidamente due patroni di Cavallero: l'avvocato Cosimo Dominuco che, insistendo sui motivi ideali ispiratori dell'azione del suo difeso, invoca le attenuanti generiche; e l'avvocato Vincenzo Bova il quale sostiene che l'uccisione del medico di Ciriè deve essere considerata come un reato imprevisto e diverso da quello voluto (la rapina).

L'udienza è conclusa dall'avvocato Luigia Ribolzi di Varese che si occupa della personalità del Notarnicola. Domani arringa dall'ultimo patrono del Cavallero.

Pier Luigi Gandini

Proibito accompagnare a piedi il morto

MILANO, 3

Anche i morti intralciano il traffico, quando questo diventa inumano e caotico come nella maggior parte delle nostre grandi città. Per questo, la giunta comunale di Milano, su proposta dell'assessore democristiano signorina Esther Angiolini, ha deciso ieri di eliminare i cortei funebri che, con la loro lentezza, provocano ingorghi alla circolazione. Se i parenti e gli amici vorranno accompagnare l'estinto al cimitero potranno farlo, ma servendosi di un pullmino, più rapido e meno ingombrante dei tradizionali cortei a piedi.

Si appella all'ONU croupier licenziato

SANREMO, 3

Dal tavolo verde all'ONU, la vicenda di un ex croupier licenziato dalla casa da gioco di San Remo in seguito a una vertenza con l'ATA, la associazione che gestisce il casinò. Minet Lanteri, 50 anni, afferma che, licenziato da San Remo, non ha più potuto trovare lavoro in Italia: di qui il suo ricorso alla commissione internazionale dei diritti dell'uomo. La vertenza che ha provocato il licenziamento del Lanteri riguardava le mance, che i dipendenti sostenevano dovessero essere conteggiate agli effetti della pensione e della liquidazione.

Gli esami di maturità

Con Plinio e Seneca la prova dal latino

Con la versione dal latino in italiano si è svolta ieri la seconda giornata di esami per i candidati alla maturità e all'abilitazione magistrale. Per questa seconda prova scritta gli studenti hanno avuto a disposizione 4 ore. I candidati agli esami di abilitazione tecnica per geometri hanno sostenuto la prova di estimo (si trattava di stabilire il valore di mercato di un fondo rustico) e quelli per l'abilitazione tecnica commerciale la prova di ragioneria sull'autonomia di settore in una società per azioni.

Per i licei classici il testo di latino da volgere in italiano consisteva in un brano tratto da Seneca; i candidati alla maturità scientifica e all'abilitazione magistrale hanno dovuto cimentarsi rispettivamente con Plinio il Giovane e con Celso. Nel complesso i testi latini non presentavano eccessive difficoltà.

Oggi le prove scritte proseguiranno con la versione dall'italiano in latino per la maturità classica e di matematica per la maturità scientifica e l'abilitazione magistrale. Tecnica commerciale e topografia rispettivamente per l'abilitazione tecnica commerciale e per geometri.

Misterioso attentato in pieno centro

Esplode il plastico all'atelier di Dior

PARIGI, 3.

L'elegante ingresso della casa di moda « Christian Dior », nella centralissima Avenue Montaigne a Parigi, è stato danneggiato questa mattina da un ordigno esplosivo, una bomba al plastico, depostovi da ignoti attentatori.

La deflagrazione ha distrutto la porta e mandato in frantumi numerosi vetri dell'edificio, senza però causare danni all'interno. Al contrario i dinamitardi, secondo una dichiarazione della direzione della « Maison D.or », hanno agito « in maniera da limitare al massimo i danni, prendendo a quanto sembra tutte le precauzioni necessarie ».

Sulle ragioni del misterioso episodio, e sulla identità degli attentatori, sta ora indagando la polizia. Due autisti di taxi, fermi ad un vicino semaforo al momento dell'esplosione — poco prima delle sei di stamani — affermano di non avere visto nulla.

Comunque, gli eredi del mago della moda parigina continuano il lavoro per presentare, come previsto, la collezione d'inverno il 25 luglio.

32 ore con le armi in pugno

ASSEDIATO DAGLI AGENTI HA SPOSATO L'OSTAGGIO

Si è barricato in casa tenendo prigioniera una ragazza di diciotto anni con il figlio in braccio Aveva minacciato una strage — Le trattative

SYDNEY, 3.

E' una storia quasi incredibile: un giovane si è chiuso in casa con una ragazza di 18 anni, un bimbo di nove mesi ed ha tenuto e tiene in scacco una quarantina di agenti da oltre trenta ore. « Se non me la fate sposare — aveva urlato al commissario che lo invitava ad uscire quando l'assurda storia era iniziata — faccio una strage. Se tentate di entrare dentro, prima di farmi prendere ammazzerò anche mille persone ». Il giovane, Wally Mellish di 26 anni, per dare forza a queste parole si era affacciato ad una finestra ed aveva sparato un colpo di fucile in aria. Gli agenti si erano consultati per alcune ore poi, avevano deciso di chiedere al tribunale una licenza speciale per l'incredibile matrimonio. Poco dopo, come nelle sequenze allucinanti di un film giallo, un prete si era precipitato nella casa dove Mellish stava barricato e, aiutato da un commissario e un poliziotto, si era messo ad allestire un piccolo altare riempiendolo di fiori.

Qualche istante dopo, il sacerdote celebrava il matrimonio più strano della sua vita. Beryl Muddle di 18 anni, la sposa per forza, mentre fuori migliaia di persone erano in attesa insieme ad una quarantina di poliziotti armati fino ai denti, pronunciava il « sì », tenendo in braccio il figlio di 11 mesi. Sembra, fra l'altro che l'abbia avuto proprio dal suo incredibile marito. Tutto si è svolto — hanno detto i testimoni — con Mellish che teneva gli occhi da mille parti per non lasciarsi sorprendere e disarmare. Sapeva che sarebbe finito comunque in galera ed ha chiesto, al termine della cerimonia, ancora un'altra cosa: di trascorrere almeno un paio di ore con la moglie per fare in tempo a consumare il matrimonio.

Anche questa volta è stato accontentato ma al termine delle due ore, mentre fuori la gente ancora attendeva e i poliziotti continuavano a mantenere l'assedio della casa alla periferia della città, non era ancora uscito nessuno: buio in camera, buio nelle altre stanze e silenzio assoluto. Nessuno può dire come la storia andrà a finire. Era cominciata con una telefonata alla centrale di polizia. Due agenti che si erano recati a casa del Mellish per eseguire un mandato di cattura del magistrato (il giovane era accusato di un furto d'auto) si erano trovati di fronte ad una situazione inaspettata: il ladruncolo, con aria decisa, aveva detto, sbattendo la porta in faccia agli agenti, che non si sarebbe mai fatto arrestare e guai se avessero tentato di prenderlo.

A questo punto gli agenti decidevano di telefonare ai loro superiori. Sul posto accorrevano così diversi commissari e un nugolo di agenti. Uno dei funzionari prima e un giornalista successivamente, erano riusciti ad entrare in contatto telefonico con Wallace Mellish. Il giovane aveva dettato le sue condizioni: era armato con carabine, pistole e un mitra. Se avessero tentato di catturarlo o anche se qualche agente si fosse permesso di gettare nella casa dove Mellish si era barricato, un candeletto lacrimogeno, sarebbe stata la fine per Beryl Muddle (una ragazza di 18 anni) e il suo piccolo figlio. Proprio per precauzione — aggiungeva lo strano personaggio — aveva deciso di prendere i due ostaggi, così non lo avrebbero seccato.

Da quel momento cominciava l'attesa. Come uscire da una situazione del genere? Poi lo stesso Mellish dettava le condizioni. Voleva che lo unissero in matrimonio con la ragazza e per questo chiedeva di poter conferire con un prete. Il prete veniva fatto accorrere sul posto e, a mezzo di un altoparlante, avvertiva il giovane che l'operazione matrimonio era impossibile. Ci volevano almeno sette giorni per i documenti e le pubblicazioni. La frase sembrava per un momento, poter scatenare la furia omicida del giovane. Alle sue minacce, il commissario preposto alla operazione si recava in tribunale e presentava una istanza perchè il Mellish potesse sposarsi subito con la ragazza che aveva preso prigioniera. Visto il caso, il tribunale accedeva alla richiesta. I genitori della ragazza venivano del pari interpellati. Tutti erano d'accordo: il matrimonio, per salvare le vite di Beryl Muddle e del figlio, si doveva fare.

La cerimonia nella casa dell'assedio è stata quasi allegra. A matrimonio avvenuto, la polizia ha offerto un piccolo rinfresco alla coppia e tutti si sono stretti le mani con cordialità. Poi, gli agenti e il prete sono nuovamente usciti dalla casa per lasciare sola la coppia. A questa condizione — secondo le sue stesso dichiarazioni — il Mellish si sarebbe arreso. Ora, forse, dorme ancora con la sua donna e appena si sveglierà si farà prendere. « Ci vediamo domattina — ha detto — solo domattina ». Wallace Mellish, appena cinque mesi fa, era uscito di prigione. Lo avevano, per un certo tempo, fatto curare in un ospedale psichiatrico, ma evidentemente senza risultato.

La conferenza stampa del giornalista dell'Espresso

Jannuzzi: si va preparando con Leone un altro '64?

L'affare SIFAR, tornato in maniera così acuta ed urgente alla ribalta, con il « giallo » della morte del colonnello Rocca e con la sostituzione del generale Manes nella carica di vice comandante dell'Arma dei carabinieri, è stato ieri sera il tema di una conferenza stampa tenuta nella sede del partito radicale dal senatore Lino Jannuzzi. Il giornalista dell'*Espresso* ha detto che gli ultimi sviluppi dell'affare SIFAR stanno a dimostrare che ci si trova di fronte a quella che ha chiamato « una specie di restaurazione e di controriforma delle FF.AA. ». Questa azione è oggi portata avanti dal governo Leone per conto dei morotei, a suo avviso i responsabili dell'insabbiamento dello scandalo. Gli episodi di queste ultime settimane: le persecuzioni in atto contro gli ufficiali che hanno parlato del colpo di stato del '64, la serie di trasferimenti in atto nello Stato Maggiore, l'allontanamento del generale Manes, sostituito — egli ha detto — con un « repubblichino come il generale Celi » che organizzò nell'estate '64 i campi di concentramento in Sardegna per internarvi i comunisti e i democratici, l'affossamento completo dell'inchiesta sul SIFAR con la controinchiesta Lombardi che giustifica e legittima tutto quanto avvenne, la ripresa dello spionaggio politico e della corruzione (« certi personaggi girano per Roma con i loro apparecchi mobili per l'ascolto delle conversazioni telefoniche di ministri e di personaggi che stanno molto più in su ») indicano, secondo Jannuzzi, che si è oggi al culmine della reazione. Secondo il senatore del PSU come il governo Leone preparò nel '63 quanto avrebbe dovuto succedere nel '64, allo stesso modo oggi porta avanti questa reazione.

Da qui, secondo Jannuzzi, « deriva un preciso dovere per la sinistra di governo che — egli ha detto — deve spazzare via il governo Leone subito e rimettere tutto in discussione con la DC ». Egli ha affermato a questo proposito che il gruppo senatoriale del PSU non è disposto alla « benevola attesa » nei confronti del governo Leone e che anche qualora la direzione del partito decidesse in questo senso il gruppo intende presentare immediatamente una serie di iniziative qualificanti in Parlamento che sono: l'inchiesta sul SIFAR, la cedolare vaticana, una legge sulla Federconsorzi e un'altra per la scuola.

E' ancora molto caldo

Caldo e afa su tutte le regioni italiane. Anche ieri, senza tregua, il termometro ha continuato a mantenersi su livelli elevati. A S. Marzano sul Sarno, in Campania, la colonnina di mercurio ha raggiunto i 34 gradi. Se in Italia il caldo imperversa, drammatica si è fatta la situazione in molte parti d'Europa. A L'Aja (34 gradi) un vigile è stato visto dirigere il traffico a torso nudo e in pantaloncini. Caldissimo anche in Germania e in Svizzera. A Zurigo 32 i gradi registrati: esattamente come a Madrid. NELLA FOTO: il bikini è sempre l'ultima risorsa delle belle ragazze